

La Corte d'assise ha riconosciuto il «boia di Lione» colpevole di delitti contro l'umanità

Per Barbie nessuna attenuante

Ergastolo: i nove giurati popolari e i tre magistrati della Corte d'assise di Lione non hanno accordato alcuna circostanza attenuante a Klaus Barbie, l'ex capo della Gestapo nella città francese. Barbie è stato riconosciuto colpevole di crimini contro l'umanità e di tutti i reati contestatigli. La Corte, entrata in camera di consiglio poco prima delle 18 di ieri, ne è uscita 40 minuti dopo la mezzanotte

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Per arrivare a questa sentenza i giurati popolari avevano dovuto seguire, giorno per giorno, dall'11 maggio scorso, un dibattimento che aveva avuto i suoi momenti più drammatici e perfino stralanti nelle deposizioni dei sopravvissuti, degli scampati alle camere a gas o alle torture, dei parenti dei bambini di Lizeu mandati alla morte soltanto perché ebrei i giurati avevano dovuto ascoltare certamente anche dichiarazioni contraddittorie, fragili come testimonianze, perché dopo 44 anni la memoria torturata confonde luoghi e nomi ed è su queste contraddizioni che l'avvocato della difesa Vergès aveva impostato tutta la prima parte del suo discorso (quattro ore consecutive nel pomeriggio di giovedì) per dire loro, ai giurati, di non

commettere un errore giudiziario prendendo per buone le ombre ossessive di questi non credibili e non sempre obiettivi testimoni.

E ieri nell'ultimo giorno, prima di ritirarsi in camera di consiglio questi stessi giurati avevano ancora ascoltato per altre quattro ore Vergès in un'aula in cui si era svolta la sua opera di demolizione contestare la responsabilità personale di Barbie nella retata dei bambini di Lizeu, negare l'autenticità del documento firmato dallo stesso Barbie e autorizzante la ferocia retata degli innocenti. Per finire - ma come il tempo deve essere sembrato lungo nel fiume inarrestabile di parole versate da Vergès - questi giurati avevano dovuto sopportare l'ultimo appello, rivolto direttamente a loro, dal ca-

po del collegio di difesa «In nome dell'umanità della legge del diritto della Francia assolvete senza tardare Klaus Barbie, vittima espiatrice della vendetta. Se la Francia se la manita attendono qualcosa da voi questo qualcosa è un atto di coraggio di vent'anni. Rispondete no a tutte le domande che vi verranno poste».

I giurati si sa non possono parlare, non possono reagire. Devono soltanto ascoltare, incambrare, soppesare e alla fine rispondere «sì» o «no» alle domande non una, ma 314 domande su tutti i fatti e i misfatti reperiti nel corso dell'istruttoria, precisati durante i due mesi di processo, devono dire se questi fatti rientrano o no nell'accusa di «crimini contro l'umanità» o se, al contrario, possono costituire una circostanza attenuante per l'imputato.

Ma se i giurati non possono parlare, la parte civile, cui il codice di procedura permette di replicare alla difesa «in circostanze eccezionali», non ha potuto lasciar passare sotto silenzio l'inverosimile e cinico appello di Vergès «in nome dell'umanità, della legge, del diritto e della Francia». E, prendendo la parola, il decano della parte civile ha detto

«Noi stimiamo che oggi non esistano circostanze eccezionali per una replica. La difesa ha prodotto in piena libertà, argomenti insopportabili. Noi li abbiamo sopportati. Tutto ciò che è eccessivo diventa denso. Attraverso i testi non i documenti dell'istruttoria, la requisitoria del pubblico ministero (che aveva chiesto l'ergastolo, ndr) i giurati sapranno trovare le giuste risposte alle domande».

In quel momento, nel gran silenzio che s'era fatto in aula, Klaus Barbie è tornato sul banco degli accusati per ordine del presidente della Corte poiché la legge impone all'imputato di assistere almeno alla lettura della sentenza.

Il presidente Cerdini gli chiede se ha qualcosa da dire in sua difesa e, tra la sorpresa generale, per la prima volta da quando è cominciato il processo a suo carico, il «boia di Lione» si alza e parla in un francese nitido «Non ho commesso la retata di Lizeu. Non ho mai avuto il potere di decidere le deportazioni. Ho commesso con durezza la resistenza, che rispetto. Ma c'era la guerra. E adesso la guerra è finita».

Ma Barbie, a Lione, non era forse il responsabile della sezione antebraica? Ma fino a ieri non aveva dichiarato (in tedesco) di essere un commerciante boliviano illegalmente trasferito in Francia? Eccolo presentarsi come un soldato tedesco che ha fatto il suo dovere di soldato pur rispettando il nemico che gli stava di fronte, e adesso che la guerra è finita non vede perché debba rendere dei conti alla giustizia. Egli sa benissimo che i crimini di guerra (ma chi osa parlare di crimini?) sono caduti in prescrizione. Come dice il suo difensore Vergès, Barbie è una «vittima espiatrice» di questa Francia che vuol vendicare su di lui la propria vergogna di quattro anni di collaborazionismo il proprio complesso di colpa.

Ma qui nessuno chiede vendetta. I morti non tornano con una sentenza. Il dolore di tante madri durerà fino al loro ultimo giorno di vita. Non è dunque per vendetta, ma per giustizia ripartire della memoria umana offesa, che poco prima delle sei del pomeriggio di ieri i giurati si sono ritirati in camera di consiglio dopo aver ascoltato dal presidente Cerdini la sintesi delle 314 domande alle quali daranno una risposta in notata



Jacques Vergès, discusso avvocato difensore di Klaus Barbie

Brasile e Perù s'impegnano per lo sviluppo dell'Amazzonia

I presidenti del Brasile e del Perù incontrandosi in una zona di frontiera tra i due paesi, hanno affrontato l'enorme problema dello sviluppo dell'Amazzonia occidentale e delle zone adiacenti al confine che hanno in comune per circa tremila chilometri e tra le più depresse del subcontinente latinoamericano. Jose Sarney (nella foto) e Alan Garcia hanno iniziato due giorni fa a Rio Branco in territorio brasiliano i loro colloqui, per proseguirli ieri a Puerto Maldonado in territorio peruviano. Si è parlato anche del debito estero che assilla i due paesi, ma non sono emerse conclusioni al riguardo.

Prezioso museo di alberi muore in Francia: mancano i mezzi

Un inestimabile tesoro naturale si sta estinguendo in Francia per mancanza di mezzi per la sua conservazione. Si tratta dell'«Arboretum» di Barres, a un centinaio di chilometri da Parigi, uno dei più grandi e preziosi «Musei degli alberi» del mondo. Dei diecimila alberi di 2.500 specie diverse, dalle sequoie giganti ai cedri dell'Himalaya, già un migliaio di specie sono scomparse. I più vecchi «ultracentenari», fra i quali alcuni pini lanci calabresi di 163 anni, attendono la stessa fine. Gli studiosi sono costernati ma non si ha notizia di iniziative per salvare l'«Arboretum».

Analisi spaziale del sangue ai cosmonauti del «Mir»

Sono state le prime analisi del sangue nello spazio. Le hanno compiute i due cosmonauti sovietici Yuri Romanenko e Alexander Lavchenko su se stessi, in orbita da cinque mesi nella stazione spaziale «Mir», nel quadro di un «check up» per la verifica delle loro condizioni di salute, che sono risultate buone. Pressione sanguigna e battito cardiaco sono a livelli normali. La missione nel «Mir» vuole studiare le risposte naturali dell'ambiente e compiere esperimenti scientifici nello spazio.

La polizia pesta «hippie» a Mosca il giornale protesta

La polizia di Mosca è impazzita a lavorare nelle condizioni della trasparenza e della democratizzazione della vita pubblica. Così il giornale della gioventù comunista sovietica «Komsomolskaja Pravda» ieri ha condannato il pestaggio di un gruppo di pacifici «hippie» compiuto nella capitale dalla polizia, chiamata da alcuni pensionati disturbati dalle insolite pettinature dei giovani. Due di loro sono rimasti feriti nel pestaggio seguito alle proteste dei giovani per le pretese dei «cittadini per bene».

Prostituzione infantile: drastiche misure nelle Filippine

Misure drastiche nelle Filippine per limitare la prostituzione infantile. Il sindaco di Manila ha emanato una disposizione che vieta i marciapiedi della capitale ai minori di 18 anni dalle sei del pomeriggio alle sei della mattina. La decisione fa parte di una serie di provvedimenti contro la criminalità annunciati ieri dalla presidente Cory Aquino (nella foto) a cinquecento magistrati riuniti nel palazzo presidenziale.

Sarà riabilitato lo storico cinese Zhou Erfu?

Lo storico cinese Zhou Erfu, già viceministro della cultura negli anni '70, l'anno scorso fu espulso dal partito per aver visitato ufficialmente in Giappone il mausoleo dei martiri di guerra giapponese, fra i quali ci sono vari generali responsabili di genocidi di cinesi durante l'occupazione degli anni '30 e '40. Ma forse lo storico sarà riabilitato una casa editrice di Stato ha pubblicato un suo libro dedicato proprio alla lotta contro l'invasione giapponese a Nanchino.

Inizia martedì il processo per Cernobyl

Comincia martedì prossimo a Kiev il processo di Cernobyl. Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero degli Esteri, Boris Pridachin, precisando che al processo potranno assistere solo dieci giornalisti stranieri. L'accertamento giudiziario delle responsabilità per il disastro nella centrale nucleare ucraina, per il quale è stato sostituito il presidente del comitato di Stato per l'energia atomica Yevgheny Kulov, stando all'annuncio che ne fece un mese fa il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov dovrebbe avvenire solo nei riguardi dei diretti responsabili degli impianti di Cernobyl.

RAUL WITTENBERG

Tragedia in Spagna Autobus di gitanti precipita in una scarpata Trentanove i morti

MADRID Uno spaventoso, tragico volo di centocinquanta metri in una scarpata. L'autobus, pieno di anziani gitanti spagnoli, si è schiantato ieri pomeriggio sul fondo di un burrone presso Monterrey, nella Spagna nord occidentale. Trentanove persone sono morte, altre dieci sono rimaste gravemente ferite. È questo lo spaventoso bilancio di una gita, trasformata in tragedia, a cui partecipavano una cinquantina di pensionati, tutti spagnoli.

L'autobus era partito ieri mattina da Huesca, un piccolo centro non lontano da Aragona. Era diretto in Portogallo, dove i gitanti si sarebbero trattenuti una giornata prima di rientrare nella stessa serata di ieri. L'incidente è avvenuto in un tratto di forte pendenza della strada Zamora Santiago Secondo i primi sommarî accertamenti, potrebbe essersi trattato della rottura dell'asse del volante. L'autista non ha più potuto sterzare e ha sfondato un parapetto di una curva, piombando nella scarpata. Secondo uno dei feriti, poco prima dell'incidente il conducente della corriera si è dovuto fermare per cambiare una gomma. Particolarmente difficile l'opera dei soccorsi per estrarre i trentasei cadaveri e i feriti intrappolati nelle lamiere contorte. Si è dovuto far ricorso alla fiamma ossidrica.

L'annuncio ufficiale atteso per la settimana prossima

Dopo 38 anni Taiwan abolisce la legge marziale

GABRIEL BERTINETTO

Dopo 38 anni il governo di Taiwan abolisce la legge marziale. Per ora è una proposta dell'esecutivo, ma non c'è dubbio che il parlamento la ratificherà e, probabilmente, già la settimana prossima il presidente Chiang Ching Kuo potrà dare l'annuncio ufficiale. «Un evento storico nella nostra storia verso la democrazia costituzionale», ha dichiarato il primo ministro Yu Kuo Hua. Un giudizio e una previsione che sono attesi alla prova dei fatti, di altri fatti ancora più sostanziali. Ma non c'è dubbio che da qualche tempo nell'isola che gli europei chiamarono Formosa fermentano importanti novità. Lo scorso dicembre si sono tenute le prime elezioni alme-

no parzialmente democratiche della sua storia. Benché la legge ufficialmente ancora proibisca l'esistenza di partiti d'opposizione, una formazione con programmi dichiaratamente alternativi a quelli del governo, il Partito democratico progressista (Dpp) ha potuto presentare propri candidati, conquistando circa un quinto dei voti. Precedentemente era stato lo stesso presidente Chiang Ching Kuo, figlio dei «padri della patria» locale, Chiang Kai Shek, ad annunciare un progetto di riforme politiche, comprendente l'abolizione della legge marziale, per l'inizio di una «nuova era» nell'isola.

Taiwan 19 milioni su un territorio grande come l'Olanda deve cambiare se vuole sopravvivere il sogno di riconquistare l'intera Cina, che il parlamento di Taiwan si ostina a dire di rappresentare, è irrealizzabile utopia. Benché non lo possano ufficialmente ammettere i dirigenti taiwanesi ne sono sempre più consci. Tanto più che l'epoca del confronto tra Kuomintang e comunisti è per le nuove generazioni sempre più puro trascorso storico. Da quando nel 1971 il governo di Pechino ha rimpiazzato quello di Taipei all'Onu come rappresentante del popolo cinese, un numero crescente di paesi ha rotto le relazioni diplomatiche con Taiwan ed ha aperto ambasciate presso la Repubblica popolare. L'isolamento politi-

co di Formosa rischia di colpire il paese anche economicamente, soprattutto da quando Pechino ha aperto le proprie frontiere agli investimenti dei paesi capitalisti. Molti operatori multinazionali tra il 1984 e il 1985 hanno sacrificato le proprie relazioni economiche con Taiwan al timore di compromettere le proprie chances di realizzare affari con la Repubblica popolare.

Tollerare un'opposizione, abolire la legge marziale servono anche a mantenere il paese al passo con i processi di democratizzazione che avanzano sul continente. Ma è evidente che tutto ciò non basta. Il passo più importante da compiere è anche quello più difficile: trovare un modus vivendi con Pechino. Potrà essere la soluzione del «un paese, due sistemi sociali» che si sta per vedere ad Hong Kong, o una confederazione, o un'annessione controllata da ampie autonomie, o altro ancora. Ma la ruota della storia gira in quel senso. Per ora nessuno a Taipei ha il coraggio di affrontare l'argomento apertamente, ma il Dpp gli chiede che per lo meno vengano ristabilite relazioni umane e commerciali dirette da Pechino.

La fine della legge marziale è stata salutata con favore dall'opposizione. Questa però critica duramente l'introduzione di una nuova legge per la sicurezza nazionale, approvata il 23 giugno scorso, che essa teme, potrebbe minacciare il proseguimento di un regime repressivo delle libertà.



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

BILANCIO 1986

L'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha approvato i risultati del 158° esercizio, chiuso al 31/12/1986

Premi complessivi
L. 551 Miliardi (+18,33%)

Risarcimenti pagati
L. 298 Miliardi (+25,08%)

Nel 1986 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 7,5 Miliardi

Dopo aver operato ammortamenti e accantonamenti per oltre 38 Miliardi, l'esercizio chiude con un risparmio complessivo di
L. 43.591.479.748

Oltre 350 Agenzie a disposizione dei Soci.

Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.



Robert Bork, il candidato ultraconservatore alla Corte Suprema. A destra Ronald Reagan



Per Bork l'America liberal contro Reagan

Arrivata agli sgoccioli, l'amministrazione Reagan gioca la sua ultima carta. La partita è aperta sulla candidatura di Robert Bork, un conservatore di ferro, scelto per sostituire alla Corte Suprema il giudice dimissionario Lewis Powell, un moderato che aveva fornito il voto decisivo su questioni come l'aborto e i diritti civili. Una decisione che ha mandato in bestia il mondo liberal.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Riuscirà l'amministrazione Reagan a lasciare la sua impronta anche ad anni di distanza dalla fine del suo mandato nella vita degli Stati Uniti? O le andrà male e comincerà una battaglia senza pietà tra governo repubblicano e Congresso democratico? La partita è aperta, la si gioca in questi giorni intorno ad un sessantenne massiccio e barbuto dall'aria tutt'altro che conciliante di nome Robert Bork. Ronald Reagan ha annunciato mercoledì che questo ex professore dell'Università di Yale ora giudice della Corte d'appello federale e la sua scelta per sostituire alla Corte Suprema il giudice Lewis Powell, dimissionario per motivi di salute. Bork è solidamente conservatore. L'idea di vederlo occupare per un numero imprecisato di anni (negli Stati Uniti i giudici della Corte Suprema sono nominati a vita) il seggio di Powell un moderato che però aveva fornito il voto decisivo su questioni come aborto e diritti civili ha mandato in bestia gran parte del mondo liberal. Con Bork la maggioranza della Corte tenderà ver-

so destra su tutta una serie di problemi cruciali. L'America di Robert Bork è una terra in cui le donne sono obbligate ad abortire nei sotterranei, i neri non possono sedere allo stesso tavolo dei bianchi, la polizia terrorizza i cittadini e gli artisti vengono censurati, ha dichiarato un livido Ted Kennedy subito dopo l'annuncio. Kennedy e gli altri democratici liberal della commissione Giustizia del Senato hanno già fatto sapere che useranno ogni mezzo perché la nomina di Bork non venga confermata. «Credo che Bork dovrà subire la più completa ed esauriente inchiesta nella storia della Corte Suprema», ha dichiarato Howell Hellin, senatore dell'Alabama, uno dei due democratici ancora incerti da quali forze dipenderà la decisione sul nuovo giudice.

La scelta di Reagan preoccupa attivisti per i diritti civili e per l'aborto. «Inci per la pena di morte. Ma in questo momento per i democratici è

anche soprattutto uno schiaffo in piena faccia alla nuova maggioranza. Il nome di Bork era nell'aria fin da venerdì scorso quando Powell aveva annunciato le sue dimissioni. Ma molti pensavano che che sta volta Reagan non avrebbe giudicato opportuno scegliere un ultrasinistro come successore. L'anno scorso con la nomina di Antonin Scalia. Perché da gennaio, il Senato è passato ai democratici. Per ottenere più facilmente il via della nuova commissione Giustizia sembrava probabile che il presidente si orientasse verso un candidato moderato. Non è stato così: i democratici hanno preso la decisione di Reagan come una vera e propria sfida. Che è stata subito raccolta dal presidente della commissione il candidato alla presidenza Joe Biden e giovane brillante ma per il momento poco conosciuto dal grande pubblico. Un ruolo da protagonista risoluto ma non settano della discussione e sul voto su Bork, lo può portare alla ribalta nazionale nella luce migliore, pochi mesi dalle elezioni primarie. Specialmente se mette a segno un colpo che non riesce ai democratici dai tempi di Nixon quando bocciarono clamorosamente, uno dopo l'altro due candidati del presidente alla Corte Suprema. Dall'altra parte della barricata i conservatori festeggiano. Festeggiano rilasciando dichiarazioni che non fanno che aumentare la preoccupazione per il possibile ruolo di Bork. «Ora abbiamo l'opportunità di tornare indietro di trent'anni sconfiggendo l'attivismo politico e sociale della Corte. Se Bork verrà confermato la maggioranza alla Corte cambierà, la pena di morte verrà mantenuta, l'aborto diventerà illegale e il sistema di quote per dare spazio alle minoranze verrà messo in discussione», esulta Daniel Popeo, della conservatrice Washington Legal Foundation. I progressisti, con tutt'altro entusiasmo, sono d'accordo con questa analisi. Il curriculum di Bork non lascia dubbi. Per lui, l'aborto è costituzionale. I tribunali possono usare contro gli imputati prove raccolte illegalmente e convinto che la Costituzione «non garantisce il diritto a essere omosessuale». Sino ad oggi, era famoso soprattutto perché nel 1973, quando era la terza autorità del dipartimento della Giustizia aveva licenziato Archibald Cox procuratore incaricato delinchista sullo scandalo Watergate. Prima di lui, sia il ministro della Giustizia Elliot Richardson, sia il suo vice si erano dimessi piuttosto che cedere alle pressioni di Nixon. È un precedente che pesa, soprattutto in tempi di frangere. E che, essendo l'unica vera ombra in una carriera quanto mai prestigiosa spesa tra università e tribunali, verrà senz'altro fuori davanti alla commissione Giustizia, per l'audizione, prima di agosto, e per il voto di settembre.